



La riscoperta di Ercolano

DI DOMENICO CAMARDO – ARCHEOLOGO, HERCULANEUM CONSERVATION PROJECT

La nascita della moderna disciplina archeologica è convenzionalmente posta nel 1738 in riferimento all'inizio degli scavi sistematici nel sito dell'antica Ercolano. In quell'anno il capitano del genio militare Rocco Gioacchino d'Alcubierre, che stava facendo dei rilievi nella zona del moderno abitato di Resina, venne a sapere della scoperta nel 1711 di marmi antichi e statue sul fondo di un pozzo e decise di iniziare una campagna di scavi che immediatamente si rivelò fruttuosa, portando alla riscoperta del teatro di Ercolano. Le esplorazioni, a causa dello spesso e compatto strato di fango solidificato che ricopriva la città, furono realizzate grazie ad una fitta rete di cunicoli.

Per molti aspetti la condizione dello scavo era paragonabile ad uno scavo in miniera. Infatti a dirigere i lavori furono chiamati ingegneri militari esperti in tale tipo di interventi. Gli scavi furono realizzati da forzati che operavano sotto il controllo di alcuni operai che fungevano da caposquadra. Per raggiungere il livello delle strutture romane, situate ad oltre 20 m. di profondità, si utilizzarono dei pozzi nei quali gli scavatori erano calati legati a corde di canapa. Raggiunto il livello della città romana lo scavo procedeva per cuni-

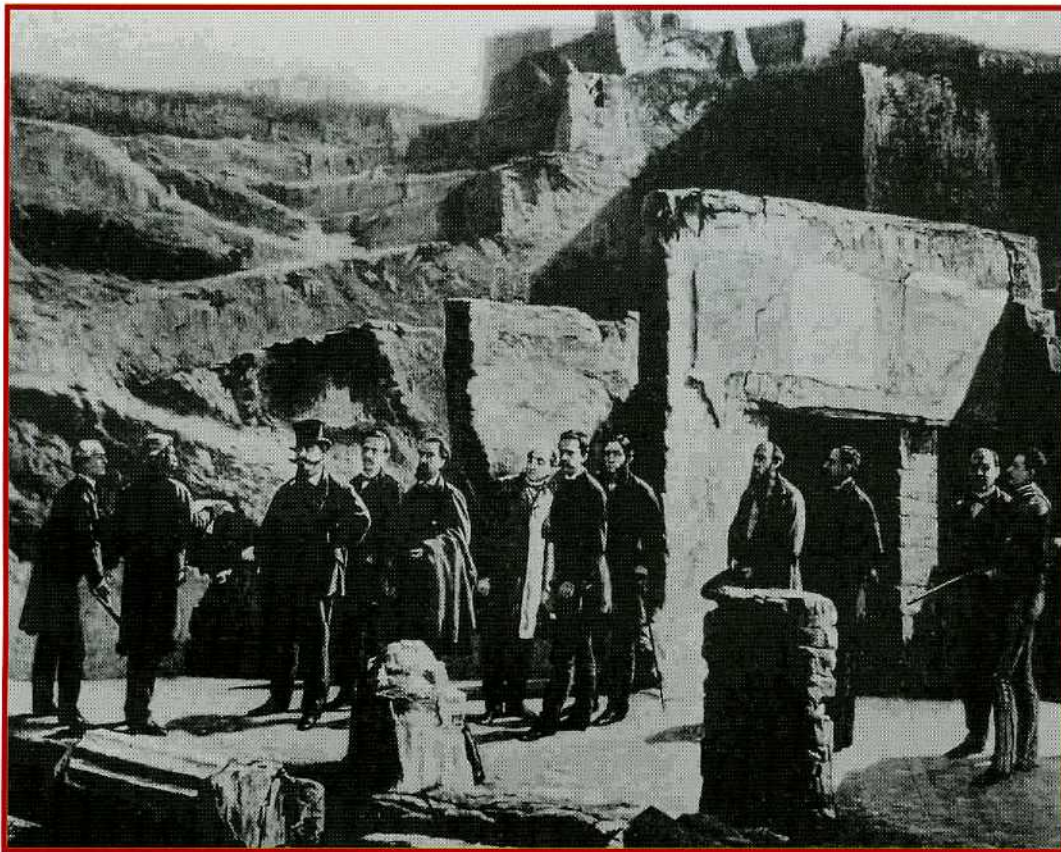
coli, larghi mediamente 80-100 cm. ed alti 1,70-1,80 m. I lavori procedevano lentamente a mano, alla debbole luce di una lucerna, con grandi difficoltà legate alla strettezza delle gallerie, ai pericoli di crollo, alla scarsità di ossigeno ed alla presenza di sacche di gas velenosi.

Nel 1750 la casuale scoperta della Villa dei Papiri con il suo ricchissimo arredo di statue ed il rinvenimento degli oltre 1000 papiri carbonizzati accentuò l'interesse internazionale per gli scavi di Ercolano.

I reperti rinvenuti furono trasportati al Palazzo Reale di Portici dove nel 1751 fu costituito un vero e proprio museo. Questo era destinato al solo sovrano ed ai rari visitatori che dallo stesso erano ammessi ad ammirare le sue collezioni, che si arricchivano quotidianamente con i reperti provenienti dagli scavi di Pompei, Ercolano e Stabia.

Nella seconda metà del secolo il volume degli scavi realizzati ad Ercolano si ridusse notevolmente a favore di quelli di Pompei, dove il tipo di seppellimento rendeva più facile ed economica l'attività di ricerca. Tanto che si giunse ad una definitiva interruzione dei lavori nel 1780.

Bisognerà attendere il 1828 per una ripresa delle indagini ad Ercolano che si accompagnò al tentativo di



Nella pagina precedente: Con il 1828 iniziano ad Ercolano gli scavi a cielo aperto con file di operai che trasportano a spalla i cesti con la terra lungo le rampe fino alla quota della strada dove era in attesa un carro. (Foto: Archivio SAP)

A sinistra: L'inaugurazione degli scavi di Ercolano nel 1869 alla presenza del re Vittorio Emanuele II. (Foto: Archivio SAP)

Sotto: I cunicoli borbonici hanno spesso tagliato le strutture antiche innescando ulteriori pericoli di crollo al momento dello scavo. (Foto: Archivio SAP)

realizzare uno scavo non più per cunicoli ma cielo aperto. La scoperta di oggetti non fu particolarmente fortunata e questo fatto, unito alle oggettive difficoltà dello scavo, portò ad interrompere del tutto i lavori nel 1855.

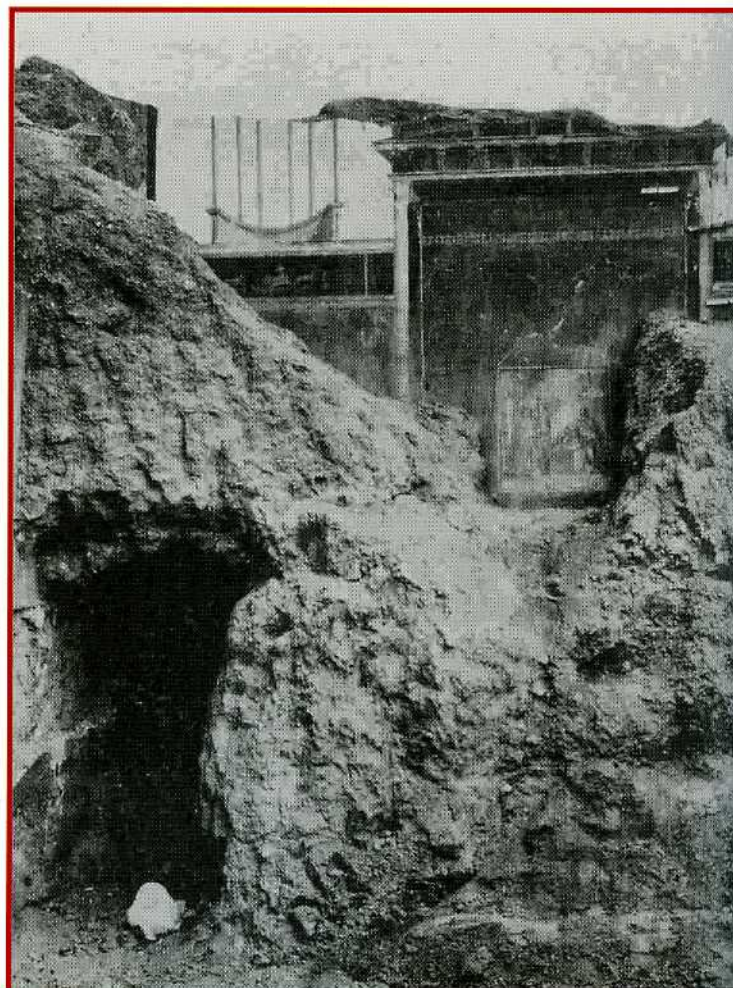
Una ripresa degli scavi si ebbe solo dopo l'unità d'Italia, quando, nel 1869, i lavori furono posti sotto la direzione di Giuseppe Fiorelli e furono inaugurati dal re Vittorio Emanuele II.

L'esigua area acquisita per gli scavi fu esaurita nel 1875, quando le indagini si interruppero e la piccola zona scavata rimase isolata, circondata da muraglioni e minacciata sempre più da vicino dalle case del moderno abitato di Resina che si andavano infittendo soprattutto sul lato Nord occidentale.

La situazione sembrò bloccata in un totale immobilismo fino agli inizi del XX secolo quando, nel 1904, l'archeologo angloamericano Charles Waldstein si fece promotore di un'iniziativa per la ripresa degli scavi di Ercolano basata sulla cooperazione internazionale. Il Governo italiano non appoggiò tale iniziativa, che veniva forse vista come lesiva del prestigio nazionale, e quindi nonostante l'impegno del Waldestein non si approdò a risultati concreti.

La situazione rimase immutata fino al 1924, quando Amedeo Maiuri divenne Soprintendente agli Scavi ed alle Antichità della Campania. Egli si rese immediatamente conto che bisognava innanzitutto bloccare il sovrapporsi della moderna Resina all'antica Ercolano. Provvide quindi ad imporre i vincoli sulle proprietà che interessavano l'area dell'antica città, ed avviò un ampio programma di espropri.

I nuovi scavi ebbero ufficialmente inizio il 16 maggio 1927 e procedettero con un ritmo incalzante tra il 1927 ed il 1942, quando le vicende belliche portarono quasi alla stasi dei lavori. Furono asportati ben 250.000 mc. di fango solidificato, superando enormi difficoltà legate alla compattezza del materiale da rimuovere, al





A sinistra: Sullo sfondo della foto si individua la grande trincea di scavo aperta nel 1927 con l'inizio degli scavi moderni. (Foto: Archivio SAP)

Sotto: La scelta del Maiuri di non ricostruire sempre i muri perimetrali delle case, rese possibile per i visitatori la vista gli interni con il loro arredo, in una sorta di spaccato assometrico dal vivo. (Foto: Archivio SAP)

pericolo di crollo, alla necessità di immediati restauri per le strutture che si andavano riscoprendo, alla presenza della falda, che in molti casi rese necessario lavorare con l'aiuto di pompe d'aspirazione.

Il fango solidificato conservava come uno scrigno i legni ed i materiali deperibili dei quali non c'erano che labili tracce a Pompei. Lo straordinario stato di conservazione del legno permetteva di recuperare elementi struttivi, decorativi e di arredo praticamente unici nel panorama dei reperti del mondo antico.

La particolarità del seppellimento obbligava quindi ad affinare un sistema di scavo originale, che necessitava di una notevolissima organizzazione di cantiere.

L'ondata di fango ed i terremoti che accompagnarono l'eruzione avevano inclinato o abbattuto la maggior parte dei muri. In molti casi la forza dell'onda di fango aveva danneggiato alla base le strutture, che erano rimaste miracolosamente in piedi bloccate dalla massa vischiosa di fango che si era solidificata in poche ore. Quindi al momento dello scavo gli archeologi si trovarono spesso nella situazione paradossale di aver conservati i muri dei piani superiori, mentre erano stati fortemente danneggiati quelli dei piani bassi.

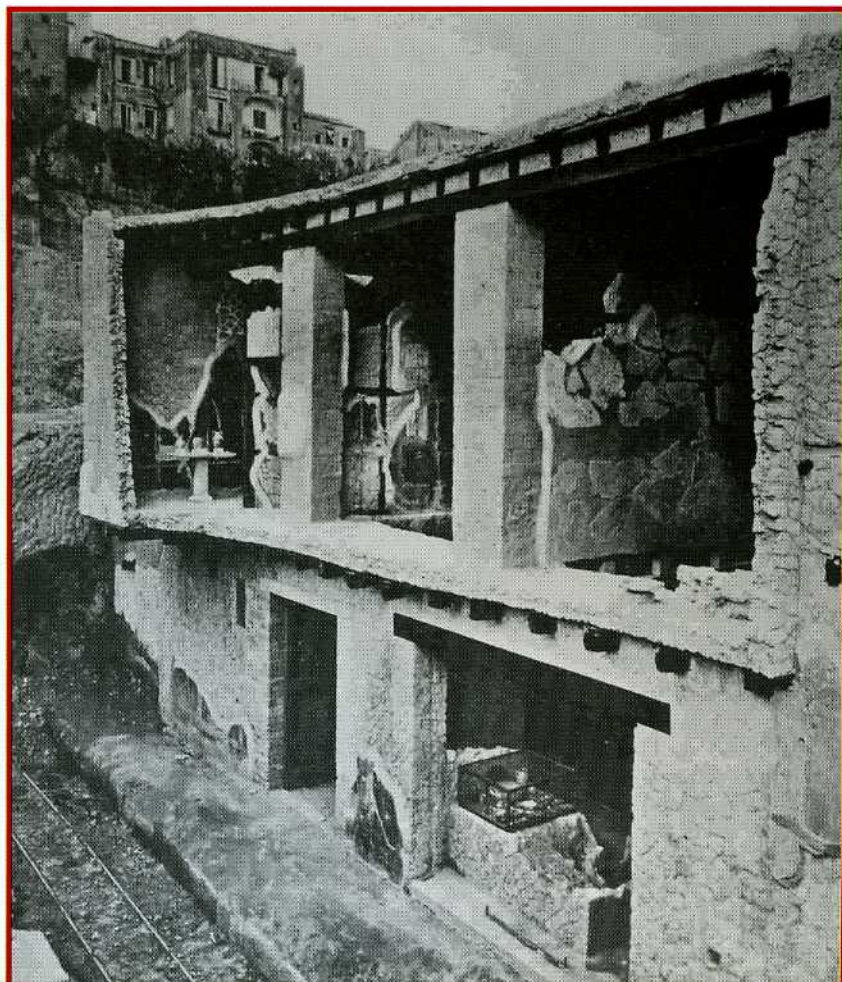
Altri danni, spesso di notevole entità, venivano poi dall'intricata rete di cunicoli d'epoca borbonica che aveva tagliato muri e pavimenti nella maggior parte degli edifici, richiedendo ulteriori interventi di restauro mano a mano che si procedeva con lo scavo.

Appare impressionante la rapidità di avanzamento degli scavi, frutto di una notevole organizzazione di cantiere che vedeva affiancati agli operai squadre di specialisti quali carpentieri, muratori,

falegnami, fabbri, restauratori, giardinieri, imbianchini. La presenza di queste figure professionali, dotate di officine sul posto, permise di organizzare i lavori in una sorta di catena di montaggio. Questa iniziava con l'asportazione dell'interro e terminava con il restauro complessivo dell'edificio, in cui erano di nuovo piantati nei giardini siepi ed alberi ed esposti in bacheche appositamente realizzate sul posto, gli oggetti più importanti rinvenuti nello scavo.

Nel complesso lavoro del Maiuri di ricostruzione del tessuto dell'antica città sembra leggersi l'idea di fare di Ercolano una sorta di museo all'aperto.

In questo senso va letta la scelta di non ricostruire



interamente i muri perimetrali, i solai o i balconi di alcune case che si aprivano sulla strada. In questo modo si creava una sorta di spaccato assonometrico dell'edificio che esponeva allo sguardo del visitatore che percorreva le strade di Ercolano l'interno delle case nelle quali si individuavano mobili, tavolini, letti, ed oggetti legati alla vita quotidiana come piatti, pen-

tole, bilance, lucerne.

Il tentativo era quello di dare al visitatore l'idea dell'arredamento di quelle dimore, spesso splendide nelle decorazioni parietali ma che altrimenti, come nel caso di Pompei, sarebbero apparse desolatamente vuote. Questo tentativo, per l'oggettiva delicatezza dei reperti poté essere fatto solo per pochi anni.

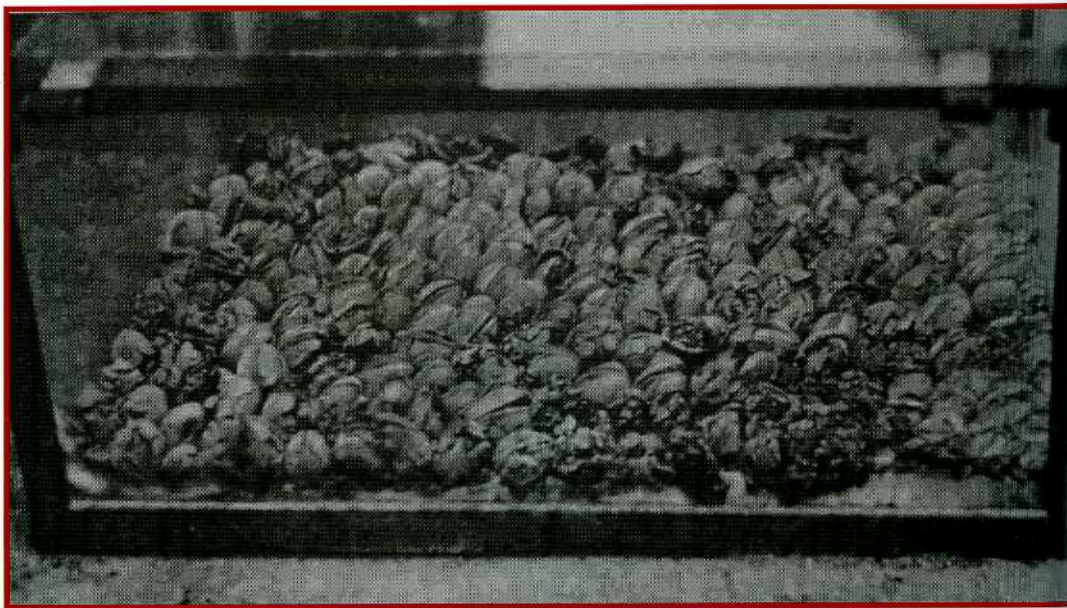
I danni provocati dalle escursioni termiche, dagli agenti atmosferici, la continua necessità di manutenzione delle bacheche, i pericoli per furti, legati anche allo sviluppo del turismo di massa, portò gradualmente a riportare gli oggetti nei depositi ed a smontare le bacheche.

Oggi ne restano solo alcune con frammenti architettonici e di stucchi, testimoni di un tentativo di museo all'aperto che, con altri metodi e con l'uso di sistemi multimediali e copie, iniziative già nel programma dell'Herculaneum Conservation Project, si potrebbe riproporre, per far superare ad Ercolano l'effetto di vuoto contenitore ridando vita alle case dell'antica città ■



Questo articolo è frutto di un lavoro di ricerca portato a termine negli archivi della Soprintendenza archeologica di Pompei, per conto dell'Herculaneum Conservation Project (HCP). Tale ricerca ha permesso di comprendere meglio non solo la storia degli scavi archeologici, ma anche la storia dei resti romani. Le conclusioni preliminari di tale ricerca offrono una base fondamentale per le decisioni che verranno prese in futuro dall'architetto e dal conservatore-restauratore nella pianificazione delle soluzioni a lungo-termine per la salvaguardia del sito. L'HCP continuerà a raccogliere materiale d'archivio anche da altre fonti, ed ha in progetto di creare una mediateca dedicata al sito di Ercolano che presto sarà resa accessibile al pubblico.

Sopra e a destra: L'esposizione di oggetti originali posti all'interno di bacheche sul luogo del rinvenimento giunse anche a riguardare commestibili, come le moltissime noci rinvenute sul banco di un thermopolium. (Foto: Archivio SAP)



FORMA VRBIS

Anno X • n. 3

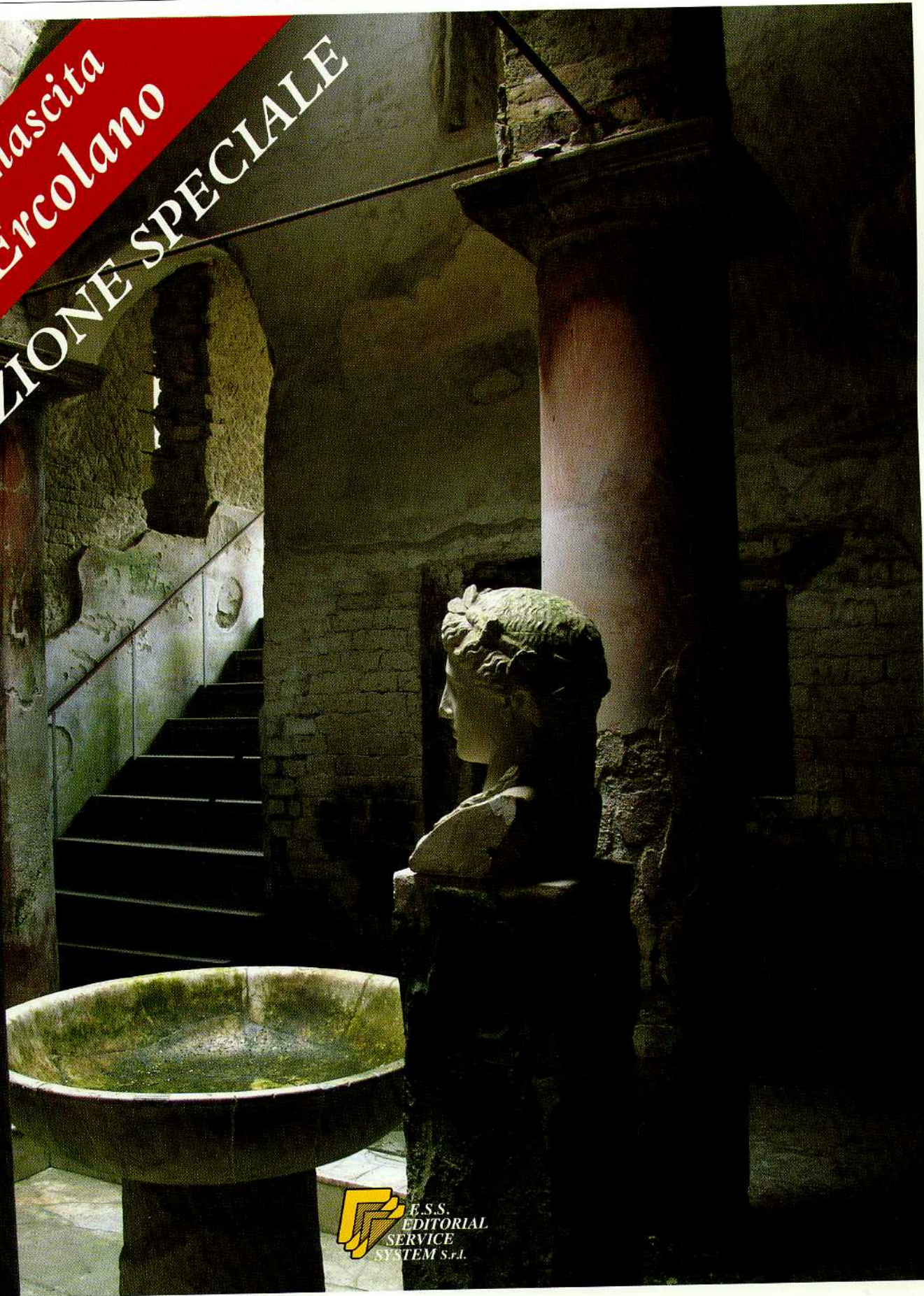
ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Marzo 2005

*La rinascita
di Ercolano*

EDIZIONE SPECIALE

Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - E.S.S. Editorial Service System - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma - Mensile Tecnico Scientifico € 4,50



 E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.p.A.